

COMMISSIONE PROVINCIALE PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI E PANORAMICHE DI CATANIA
Verbale n.5 del 05.06.2026

L'anno duemilaventisei, il giorno cinque del mese di giugno, alle ore 10,00, nella sede della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania, in via Luigi Sturzo n. 80, si è riunita, a seguito di avviso di convocazione mediante *pec*, protocollo n. 6391 del 26.05.2026, la Commissione Provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali e Panoramiche di Catania, costituita con Decreto Assessoriale n. 30/GAB del 14.03.2024, per discutere sulla seguente proposta di vincolo:

COMUNE DI BRONTE E RANDAZZO: Proposta di vincolo ai sensi dell'art. 136 lett. c) e d) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. "Aree naturali ed agricole lungo le vie dei Normanni ad ovest del Simeto"

Sono presenti presso i locali della Soprintendenza

Dott. Maurizio Auteri Soprintendente per i Beni Culturali e Ambientali di Catania- PRESIDENTE
(con delega del Dirigente generale, prot. n. 20073 del 27.05.2026,
assunta al protocollo della Soprintendenza con n. 6619 del 28.05.2026)

Prof. Gianpietro Giusso del Galdo Ordinario dell'Università degli Studi di Catania - COMPONENTE

Sono presenti in videoconferenza

Dott.ssa Patrizia Trapani Funzionario per delega dell'arch. Silvia Occhipinti, Dirigente responsabile
del Servizio Tutela e Acquisizione del Dipartimento Regionale dei Beni
Culturali e dell'Identità Siciliana - COMPONENTE

Dott. Antonino Saitta Dirigente del Settore Urbanistica del Comune di Bronte

L'ing. Mario La Rocca, Dirigente Generale del Dipartimento Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, presidente della Commissione Provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali e Panoramiche di Catania ha delegato a presiedere con delega n. 20073 del 27.05.2026 il Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Catania, Dott. Maurizio Auteri.

Il Soprintendente, Dott. Maurizio Auteri, ricopre anche il ruolo di Dirigente dell'Unità Operativa S13.2 - Beni architettonici e storico-artistici, paesaggistici e demoetnoantropologici e dell'Unità Operativa S13.3 - Beni archeologici, bibliografici e archivistici della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania.

Sono assenti il prof. Giovanni Signorello, il Prof. Rosolino Cirrincione, l'arch. Cecilia Tosto e il sindaco di Randazzo, invitato con nota prot. n. 639 del 26.05.2026.

Assiste in qualità di segretario ai sensi dell'art. 4 del D.A. n. 7573 del 13.12.2000, la dott.ssa Anna Sergi, funzionario della Soprintendenza di Catania, nominato con nota n. 6856 del 4.06.2026.

E' presente in qualità di relatrice della proposta di vincolo l'arch. Maria Calandra, funzionaria della Soprintendenza di Catania.

Sono presenti in qualità di tecnici informatici per la gestione della videconferenza il sig. Maurizio Fangano, istruttore della Soprintendenza di Catania ed il sig. Riccardo La Spina, coadiutore.

Il Presidente, alle ore 10.00, constatato il numero legale dei componenti la Commissione, dichiara aperta la seduta, porgendo un cordiale saluto di benvenuto ai presenti. Il Presidente introduce la proposta di vincolo presentata dalla Soprintendenza e invita i presenti alla visione di un breve filmato realizzato da Maurizio Fangano e Riccardo La Spina, che ben illustra la valenza paesaggistica e l'interesse ambientale, storico e naturalistico delle aree oggetto della proposta di vincolo.

Prende quindi la parola l'arch. Maria Calandra che relaziona quanto segue.

“La proposta di vincolo ai sensi dell'art. 136 lettera c) e d) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. riguarda un'area ubicata nei territori comunali di Bronte e Randazzo, che si configura come area di notevole interesse pubblico soprattutto per le sue componenti ambientali e paesaggistiche, storiche e culturali.

Quest'area è delimitata ad est dal fiume Simeto, a sud, ovest e nord dal confine amministrativo della provincia.

Si tratta di un paesaggio naturale, ricco di formazioni boschive, pascoli e calanchi ma anche di emergenze architettoniche di particolare rilevanza come i castelli di Spanò e Torremuzza, che si ritiene meritevole di un'azione di tutela che ne riconosca e preservi il valore paesaggistico, ambientale e culturale.

L'assenza di vincoli paesaggistici mette a rischio l'integrità di questo territorio da interventi che comprometterebbero inevitabilmente le sue peculiarità, i suoi scenari, gli aspetti panoramici e la struttura insediativa che storicamente e culturalmente lo connotano.

Valenza paesaggistica, naturalistica, storica e culturale dell'area oggetto della proposta di vincolo

Il territorio in oggetto si trova in un contesto caratterizzato da aree collinari e montuose tra le pendici dell'Etna, il fiume Simeto, l'area dei Nebrodi e le aree interne dell'ennese.

Ricade nell'ambito 12 – *Area delle colline dell'Ennese* – caratterizzato da 4 macroaree tra di loro fisicamente separate, ma accomunate dal fatto di svilupparsi a ovest del fiume Simeto, lungo il quale si succedono incuneandosi all'interno del territorio dell'ennese.

L'area proposta per il vincolo è la porzione nord compresa tra il territorio comunale di Cesarò (prov. di Messina) a nord, ed il territorio comunale di Centuripe (prov. di Enna) a sud, la sponda destra del Simeto ad est e i territori di Troina e Regalbuto ad ovest. Si tratta pertanto di un'area cerniera che si affaccia verso il territorio etneo, che si estende dalla sponda destra del fiume Simeto, proiettata verso l'area dei Nebrodi a nord e verso le aree interne dell'ennese a sud e ad ovest. Una collocazione fisica che connessa alle sue caratteristiche morfologiche ha fortemente condizionato l'uso del suolo e lo sviluppo antropico.

Al suo interno sono, inoltre, presenti due aree distinte amministrativamente: una ricadente nel territorio di Bronte, parte nord, e l'altra in quello di Randazzo, parte sud, rispetto al quale costituisce un'enclave distante fisicamente e caratterizzata da specifici caratteri territoriali e paesaggistici.

Pur trattandosi in entrambi i casi di aree afferenti a un medesimo ambito, caratterizzate da un'elevata naturalità e da una limitata antropizzazione, è possibile individuare dei caratteri propri a ciascuna, sia da un punto di vista morfologico che nell'uso del suolo.

Segna il passaggio tra le due aree il Torrente San Cristoforo, affluente del Simeto, dall'andamento est-ovest.

Dal punto di vista orografico, le aree a nord del Torrente S. Cristoforo presentano un andamento a tratti montuoso, con emergenze morfologiche, costituite da cime isolate, che superano i 1200 metri (Pizzo Mezzogiorno, Monte Reitano), rifugio e sito di nidificazione per diverse specie di uccelli, fra cui meritano di essere menzionati il *Lanario* (*Falco biarmicus*) e il *Grillaio* (*Falco naumanni*).

In questa porzione di territorio sono presenti alcuni corsi d'acqua, afferenti al bacino idrografico della sponda destra del fiume Simeto, che contraddistinguono paesaggisticamente l'area e che ne hanno fortemente condizionato lo sviluppo storico: il Fiume Troina-Serravalle, che la delimita a nord e costituisce un'importante asse di penetrazione verso le aree interne dell'isola; il già citato Torrente S. Cristoforo, che la attraversa, nella parte sud, con decorso est-ovest; e il Torrente Acquavena, affluente del Torrente S. Cristoforo, che la taglia diagonalmente, direzione nord-ovest sud-est.

Da un punto di vista vegetazionale questo territorio, pur essendo interessato nelle aree prossime al torrente S. Cristoforo da seminativi e da poche e rade colture di oliveti, frutteti, mandorleti ed agrumeti è, per buona parte della sua superficie, ricoperto da formazioni boschive e di vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione.

I numerosi boschi di quercia, in particolare nel settore nord-ovest, più o meno radi e maturi, intervallati da vallate e da corsi d'acqua, offrono opportunità di sopravvivenza ad un buon numero di specie che in Sicilia sono a rischio di estinzione, come il *Gatto selvatico*, la *Martora* e la *Testuggine terrestre*.

Sono assenti aree urbanizzate, mentre si riscontra la presenza di piccoli insediamenti rurali storicizzati (masserie, bagli, fondaci ...), spesso in abbandono ed in stretta correlazione con i contesti agropastorali in cui sono inseriti e da cui traggono ragione d'essere.

Rispetto l'area nord, morfologicamente montuosa e caratterizzata da aree boscate, l'area a sud, ricadente nel territorio di Randazzo, presenta una configurazione morfologica dai caratteri meno aspri, con rilievi collinari argillosi e con una copertura vegetativa quasi interamente a pascolo e seminativo. Rari ed episodici sono alcuni oliveti e frutteti.

In quest'area, in cui si osservano anche forme di erosione come i calanchi e i fenomeni di frana, sono presenti in misura minore incisioni idriche di una certa importanza, limitate ai confini est ed ovest segnati dal Simeto e dal Fiume Sotto Troina. Anche qui la presenza di piccoli e radi insediamenti rurali storicizzati è in stretta correlazione con la destinazione agropastorale del suolo.

Il Simeto

La narrazione dell'area proposta per il vincolo non può prescindere dal Simeto, che seppure ai suoi margini, rappresenta un protagonista nella costruzione del paesaggio naturale ed antropico.

L'intero tratto del fiume, interessato dalla proposta di vincolo, rientra nella riserva naturale integrale delle *Forre laviche del Simeto*, che si estende dal Ponte della Cantera al Ponte dei Saraceni. Costituisce un Sito di Interesse Comunitario (codice ITA070026), istituito nel 2000 dal Ministero dell'Ambiente, con l'obiettivo di salvaguardare e conservare gli habitat naturali e semi-naturali, nonché la flora e la fauna selvatiche del bacino dell'alto Simeto.

Il fiume nasce a circa 10 km a nord-ovest di Bronte, dall'unione dei fiumi Cutò, Martello e Saracena, sgorganti dalle pendici dei monti Nebrodi. Da qui il fiume prosegue in direzione sud, incanalandosi tra profonde gole laviche, le cosiddette *Forre laviche*, con pareti di altezze variabile, sino a 15 metri, scavate dalle acque nel basalto, formatosi in seguito a colate laviche provenienti dall'Etna. Intercetta l'area proposta per il vincolo, dopo essere transitato sotto il Ponte della Cantera, sovrastante le famose gole note

come “*u bazu ‘a càntira*” (il balzo della Càntera), laddove riceve le acque del primo importante affluente da destra, il Troina Serravalle.

Occorre sottolineare che lungo tutto il corso del Simeto i ponti rappresentano i punti notevoli dai quali godere della vista del fiume e fruire di un paesaggio fluviale dai caratteri eccezionali, anche per l’accentuata diversificazione delle sue sponde, afferenti ambiti territoriali estremamente diversi. Essi costituiscono punti di passaggio senza i quali è quasi impossibile la vista del fiume e dei suoi margini, impedita da privatizzazioni e dalla mancanza di una viabilità che lo renda accessibile. Inoltre, per la loro episodicità e le distanze che li separano, connesse ad una viabilità storica di rilevanza territoriale, restituiscono paesaggi incontaminati, molto diversificati e raccontano per punti la storia naturale e antropica dell’importante corso d’acqua.

I ponti intercettati dal Simeto, nel tratto interessato dalla proposta di vincolo, da nord verso sud sono: il già citato Ponte della Cantera dal quale si gode di una spettacolare vista sulle strette e profonde Forre laviche omonime; il Ponte di Passopaglia, in prossimità dell’antica Cartiera araba della Ricchisia (sulla sponda sinistra), dalle cui spallette si osservano le Bancate Laviche del Simeto, pareti di lava alte da 10 a 50 m, frutto di antiche colate (circa 200 mila anni fa), verticalizzate ad opera delle acque del fiume; il Ponte di Pietre Rosse dal quale si gode un paesaggio più dilatato, caratterizzato sulla sponda dx da due enormi macigni, senza apparente relazione con le rocce circostanti.

In conclusione, se il Simeto attraverso i suoi ponti costituisce un elemento di connessione di due contesti ambientali, fortemente differenziati, nel contempo si impone come la scena sulla quale si affacciano e confrontano i due ambiti territoriali: quello etneo con le lave, la permeabilità dei suoli, le coltivazioni ad agrumi e a frutteti, la preponderante presenza di pistacchieti e la sua consistente antropizzazione e quello ennese con rilievi collinari, le argille, i seminativi, i pascoli e la presenza episodica e rada di fenomeni insediativi ed infrastrutturali.

Per la molteplicità di paesaggi naturali e per la ricchezza di testimonianze storiche e culturali ad esso collegate, il Simeto rappresenta un elemento strutturante del paesaggio su entrambe le sponde, un catalizzatore visivo dalle alture di entrambi i versanti che su di esso si affacciano.

Il paesaggio e la sua storia

Nonostante le evidenti differenze morfologiche e paesaggistiche, nel suo complesso la storia di questa porzione di territorio, dal fiume Serravalle al fiume Sotto Troina, è riconducibile all’alto valore strategico che l’area ha assunto in epoca medioevale. La presenza di importanti corsi d’acqua e i rilievi sono stati infatti importanti fattori che hanno inciso sulle modalità di stanziamento e sulle dinamiche di sviluppo antropico.

Seguendo le profonde incisioni dei fiumi e a controllo delle stesse, sono infatti state delineate importanti vie di penetrazione verso le aree interne, in particolare verso Troina, e da qui verso Palermo e verso la fascia costiera del messinese. In quest’area infatti convergono l’esigenza di attraversare l’isola, connettendo Palermo a Catania e la necessità di collegare la *Montagna* – ossia le aree interne di produzione agricola - alla *Marina* - ossia alla costa - per facilitarne il commercio.

È nel periodo della dominazione araba e poi di quella normanna in cui si assiste allo sviluppo, seppure parziale, delle trazzere all’interno dell’isola, in risposta alla predilezione di tali aree, rispetto alle zone costiere impaludate. L’entroterra siciliano si popola di una miriade di piccoli insediamenti: stazioni di posta (*rah’al*), fondaci (*funduq* magazzino, alloggio) e casali sparsi sul territorio, connesse da una rete di trazzere

secondarie. Le stazioni di posta musulmane e i luoghi di ricovero e ristoro costituiranno nel tempo il nucleo di nuovi centri abitati.

Durante la dominazione normanna, inoltre, la costruzione delle Regie Trazzere, funzionale alla creazione di un tipo di stato di carattere feudale, ha determinato, oltre al riuso ed alla creazione di nuovi centri, la costruzione di numerosi castelli, in gran parte abbandonati tra il XV ed il XVI secolo. I percorsi preesistenti vengono centralizzati e potenziati, facendoli convergere verso centri che avevano acquisito nuovi poteri, come Troina e San Marco d'Alunzio.

È in questa ottica politica che bisogna guardare al territorio in oggetto, costellato nel Medioevo, in particolare nell'Alto medioevo, da casali e piccole strutture insediative, connessi da una rete viaria di trazzere principali e secondarie e controllato da castelli e roccaforti.

Una organizzazione territoriale che, ancora oggi, è perfettamente leggibile, sopravvissuta nonostante l'abbandono.

Area ricadente nel territorio di Bronte

Numerosi studi storici hanno messo in risalto la centralità del comprensorio brontese nel controllo territoriale della propaggine nord-orientale dell'Isola. Un'area fondamentale soprattutto in età normanna, con Troina, eletta capitale e prima sede vescovile, e San Marco d'Alunzio, a controllo della costa tirrenica, sede della corte.

Si tratta di un'area costellata da comunità rurali, masserie, fondaci e mulini, a breve distanza tra di loro, la cui cospicua presenza è dovuta proprio al fatto di svilupparsi lungo gli assi di penetrazione della viabilità nebroidea verso le aree interne dell'isola, in un territorio a vocazione agricola in cui si produceva il grano.

Associata ai casali è l'edificazione di presidi di difesa, da inquadrare nel fenomeno dell'incastellamento di siti elevati, iniziato negli ultimi decenni del IX secolo e affermatosi pienamente tra X e XI secolo.

È in quest'ambito che va ricondotta la scelta di luoghi naturalmente difesi, in cui si stanziavano anche ordini religiosi: basiliani, benedettini e cistercensi in età normanna, teutonici in età sveva, il cui proliferare va letto come strumento delle politiche regie di controllo della popolazione e dello sfruttamento delle risorse economiche dei territori. Dalla nascita di insediamenti fortificati scaturisce pertanto la riorganizzazione politico-militare ed economica dei territori rurali, che favorisce la concentrazione della popolazione nei nuovi centri di potere signorile.

Fondazioni monastiche e roccaforti, che si dipanano lungo le fiumare e le vie di collegamento tra l'interno e la costa, sono la testimonianza tangibile del valore strategico dell'area.

Tra le principali vie di penetrazione emerge con particolare rilievo la Regia trazzera 208, che collegava Bronte con Troina, attraversando un territorio dall'eccezionale valore paesaggistico.

Il percorso, dopo aver lasciato il centro urbano di Bronte e dopo aver valicato il Simeto per il normanno Ponte della Cantera, attraversa la porzione nord del territorio oggetto della proposta di vincolo. A poca distanza del ponte intercetta il fiume Serravalle, caratterizzato in questo tratto è da profonde gole. Superato l'omonimo ponte, fiancheggia il complesso architettonico rurale, Placa Serravalle, un antico baglio, quindi s'inerpica sul monte Reitano (*'a Praca*, 1.080 m.), offrendo uno scenario mozzafiato sulla grande vallata dell'Etna e su Bronte, da Maletto ad Adrano, fino alle Forre del Simeto.

Attraversando e lambendo aree boscate, raggiunge Serra di Vito o di Canigia, nel territorio di Troina. Da qui si diparte la diramazione bivio Gambuto-bivio Troina - bivio Piano Contura (Cesarò) che, svolgendosi in direzione nord-est, torna ad attraversare il territorio oggetto di proposta di vincolo, in direzione opposta,

percorrendo la contrada Torremuzza sino all'attraversamento del fiume Troina-Serravalle poco più a sud del castello di Torremuzza o Cattaino.

A quest'ultimo ed alla sua contrapposta fortificazione, il castello di Bolo nel territorio di Cesarò, era affidato il controllo delle vie di penetrazione verso l'interno dell'isola e, in particolare, dell'antica via che da Palermo attraverso Nicosia e Troina conduceva a Messina:

"... partendo da Palermo, si passava da Petralia e da Gangi e, dopo altre 24 miglia, sempre a dorso di mulo, passando da Troina si raggiungeva Bronte. Da qui, in 12 miglia, di cammino particolarmente difficoltoso per le pietre laviche che affioravano dal terreno, si transitava da Francavilla e, dopo aver attraversato Taormina, Sant'Alessio e La Scaletta, si poteva arrivare agevolmente a Messina" (Fardella De Quernfort, *Breve storia postale di Bronte*, in «Nebrodi» (2004), a cura del Circolo Filatelico Numismatico Sampietrino).

I due castelli, inaccessibili roccaforti, posizionati in siti strategici, costruiti sulla vetta di ripidissime e scoscese cime (rispettivamente a circa 923 e 900 metri) vigilavano sulla sicurezza di eserciti, di pellegrini, di commercianti e corrieri postali che dalla normanna capitale Troina o da Palermo volevano raggiungere Catania o Messina, costretti a passare nell'ampia vallata segnata dal fiume Troina-Serravalle, transitando per il Ponte della Cantera o Cantara, fatto costruire nell'anno 1121 dal re Ruggero II in memoria della madre, la contessa Adelaide.

Dei due castelli, il Castello di Torremuzza ricade nel territorio oggetto della proposta di vincolo, in prossimità dell'antico casale Cattaino, a strapiombo sull'ansa del fiume di Troina Serravalle.

Si suppone che il nome *Cattaino* potrebbe derivare dalla voce araba *qal'at*, che significa "castello" o "fortezza munita dalla natura", e ben rappresenta la morfologia del luogo su cui sorgeva il casale ed il castello, frequentato fin da epoca remota, come attesterebbe il rinvenimento di deposizioni funerarie e sarcofagi databili intorno al III sec. a.C.

Il castello, costruito probabilmente in epoca bizantina, è stato trasformato in epoca araba, ampliato dai Normanni e successivamente dagli Spagnoli ed infine adibito a prigione. Costruito su uno sperone di roccia accessibile solo da un lato, con alti strapiombi difficilmente praticabili, si articolava su due piani: quello inferiore ospitava diversi ambienti, probabilmente residenziali, poi adibiti a celle per i detenuti, quello superiore, accessibile attraverso piccoli gradini ricavati nella roccia ed isolato da una porta rinforzata, presenta un'ampia terrazza, delimitata da bassi muri con numerose feritoie quadrate o circolari, configurandosi come un ampio luogo di osservazione del territorio e, all'occorrenza, come ridotto fortificato. Sul terrazzo si distinguono a nord-ovest i resti di una torre, forse edificata in epoca bizantina, che serviva non solo parte per la vigilanza della regia trazzera per la costa tirrenica, ma che faceva anche parte di quella catena di torri e fortificazioni interne della Sicilia che servivano per la trasmissione di notizie mediante segnalazioni ottiche e fuochi.

In prossimità dei luoghi forti, come i sopracitati castelli di Bolo e di Torremuzza, costellavano questa porzione di territorio numerosi casali, abbandonati nel 1535 dagli abitanti, obbligati di Carlo V ad aggregarsi insieme ad altri 24 casali a quello più importante: Bronte. La finalità era rendere più efficace la presenza dello Stato, facilitare l'esercizio del diritto di mero e misto impero, l'amministrazione della giustizia e l'esazione fiscale, evitando i conflitti d'interesse fra i casali.

Tra i principali casali oltre a quello di Bolo (collegato all'omonimo castello) e quello di Cattaino (collegato al castello di Torremuzza), in prossimità di un'ansa del Fiume Simeto, in località Fossa La Cenere, era il casale di Placa Torre Bajana. Probabilmente di origine preellenica, come attestano ritrovamenti monetali, comprendeva il palazzo baronale, le stalle, la prigione, le corti, una chiesa dedicata di San Michele Arcangelo e una torre, oggi scomparsa, che dominava la vallata del Simeto. Probabilmente il casale è stato

unito a Bronte nel 1692, e non nel 1535 con gli altri, anche se dopo la riunione è stato ancora abitato e persino, nel 1776, è attestata la presenza in loco di alcuni contadini, che pagavano le gabelle al Comune. Inoltre, l'arciprete di Bronte, che aveva vigilanza sulla chiesa di S. Michele, della quale era arciprete e parroco, vi officiava la messa. Accanto alla chiesa è il piccolo cimitero, dove fino al 1730 si seppellivano i cadaveri.

Il termine *Placa*, che contraddistingue diverse strutture insediative, che insistono nel territorio in oggetto, indica una precisa tipologia abitativa monastico-rurale, soprattutto basiliana, che nel Medioevo fungeva da centro di produzione, controllo territoriale e gestione delle risorse agricole e pastorali, spesso collocata in punti strategici, lungo gli itinerari rurali: luogo di culto, ma allo stesso tempo nodo produttivo.

Oggi, la persistenza della denominazione *placa*, che dà il nome ad un'intera contrada e con la quale sono indicate alcuni complessi architettonici rurali presenti sul territorio, testimonia la sopravvivenza di un modello tipologico sopravvissuto all'abbandono, conseguente allo spopolamento delle aree interne avviato da Federico II che, in contrasto con le popolazioni arabe, nel breve volgere di qualche anno distrusse la fitta rete di casali, abitati in prevalenza da musulmani e giudei.

Tra il Cinquecento ed il Settecento, con l'avvio delle politiche di colonizzazione delle aree interne, volute dagli spagnoli, questa tipologia è reinterpretata con il *baglio*: una struttura insediativa, collegata ai grandi possedimenti terrieri, in prossimità di sorgenti d'acqua, che si configurava come un luogo fortificato, con i diversi corpi di fabbrica disposti e proiettati attorno all'ampia corte interna.

Rispetta tale schema e merita una particolare menzione la Placa Serravalle, sulla Regia trazzera 208, in prossimità del ponte omonimo, nei pressi del quale ancora esiste un mulino ad acqua del periodo medioevale ed una chiesa dedicata a San Francesco.

La chiesa, di piccole dimensioni ed inglobata in posizione d'angolo dell'antico baglio, è stata costruita dal Barone Francesco Serravalle verso la metà del XIX secolo. Oggi la chiesetta, sconosciuta e in stato di degrado, è adibita a magazzino e ripostiglio dalla Azienda Agricola che ne è proprietaria.

Altri complessi architettonici, che insistono su questa porzione di territorio, individuati come beni isolati nel Piano Paesaggistico della provincia di Catania, connessi alle strutture insediative di sfruttamento in senso agrario del territorio sono: la Masseria Macchiafava in prossimità della Regia trazzera 208, in località Monte Reitano; la Masseria Acquavena e la Masseria Viscusi, entrambe in contrada Acquavena.

Area ricadente nel territorio di Randazzo

Il territorio in oggetto è morfologicamente caratterizzato da rilievi collinari e solcato, solo in prossimità del confine est ed ovest, da importanti incisioni fluviali: ad est il fiume Simeto e ad ovest il fiume Sotto Troina.

La principale componente di sviluppo territoriale dell'area si trova in prossimità del margine sud-ovest a confine con il territorio di Enna, segnato dal fiume Sotto Troina. Si tratta della Regia trazzera 201, un importante asse di penetrazione verso le aree interne che, correndo parallela al fiume, collegava Paternò, cruciale capisaldo per il controllo della valle del Simeto, con Troina prima capitale in epoca normanna e capitale logistica per la conquista dell'isola, a guardia degli spostamenti dal cono vulcanico ad occidente.

Connessa alla rilevanza strategica dell'area su una strettissima sella rocciosa, che domina la vallata del fiume Sotto Troina e la Regia trazzera 201, si trova la principale emergenza architettonica che contraddistingue e identifica la porzione sud del paesaggio oggetto della proposta di vincolo.

Si tratta del monastero di Santa Maria di Spanò, un'abbazia cistercense nota anche come Castello di Spanò, fondato probabilmente nel 1263 da un certo Nicolaus de Trayna, in penitenza per i suoi peccati e dedicato a Santa Maria di Spanò, per essere assegnato ai monaci cistercensi di Novara di Sicilia.

Nasce, dunque, come monastero fortificato e di fatto costituisce un presidio territoriale nevralgico, rientrando a pieno titolo tra i luoghi fortificati di ordini religiosi, eretti in punti strategici per il controllo territoriale e per l'accesso diretto alle materie prime. Facevano parte del complesso architettonico sacro, la chiesa di Santa Maria della Stella ed una torre.

La presenza sul portale di ingresso della raffigurazione a rilievo di una croce inscritta in un cerchio, compreso tra due dischi, il sole e la luna, e con all'estremità del braccio inferiore una terza punta, simboleggiante un pugnale atto a sorreggere la croce medesima, ha fatto ipotizzare che il monastero sia stato una dimora dei templari. Un'ipotesi rafforzata dalla coincidenza delle date di fondazione e di cessione del monastero con due momenti cruciali della storia dei cavalieri del Tempio: nel 1263, papa Urbano IV scomunica di Manfredi, sotto il quale i templari avevano subito una politica sfavorevole, e concede la Sicilia in feudo a Carlo I d'Angiò, sotto il quale l'ordine del Tempio ritrova vigore; nel 1310, con l'avvio delle persecuzioni templari da parte di Filippo il Bello, la repentina cessione di S. Maria della Stella di Spanò alla casa madre di S. Maria di Novara appare come un tentativo di sottrarre l'abbazia a possibili confische.

L'abbazia cistercense, nominata in un diploma di Alfonso d'Aragona nel 1425, è scomparsa in data imprecisata.

Nei secoli successivi il castello è stato infeudato ed ancora nella mappa catastale del comune di Randazzo, redatta nel 1852 dagli architetti Vincenzo Musmeci e Rosario Pennisi, la porzione di territorio in oggetto è segnalata come *ex Feudo Spanò* con l'annotazione "oggi aggregato al territorio di Bronte" (*Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia – territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena 1837- 1853*, Palermo 2001). In realtà dal 1831 il territorio in oggetto è stato amministrativamente aggregato a Randazzo.

Oggi del fortilizio e dell'abbazia rimangono la chiesa a navata unica con transetto ed una torre. La chiesa, dalla volumetria dominante, costituisce di fatto uno dei pochi edifici sopravvissuti in Sicilia dall'età gotico-sveva. Essa occupa il dorso dell'emergenza rocciosa sulla quale svettano anche i ruderi della torre a pianta vagamente circolare, elevata secondo una tecnica frequente, integrando gli anfratti naturali che segnano la calcarenite.

Accanto alla chiesa, due fabbricati minori costituiscono l'aggregato tuttora vivibile di Spanò: uno, ad ovest addossato in parte al prospetto principale della chiesa, l'altro sempre ad ovest ma distaccato dal primo, delimita parzialmente una corte antistante la chiesa, disegnandone un sagrato sul quale forse si affacciavano fabbricati oggi crollati.

Altri manufatti censiti in questa porzione di territorio come Beni isolati del Piano Paesaggistico della provincia di Catania sono: la Masseria Roccazza nella contrada omonima, la Masseria Pisciaro nella contrada omonima, la Masseria Pietre Rosse in prossimità della sponda destra del Fiume Simeto, la Masseria Grotta Fumata in prossimità della Regia trazzera 201 e la masseria Bauze in contrada Bauzo.

Si tratta di componenti antropiche la cui episodicità non inficia i caratteri di un territorio che, nel suo insieme, si presenta disabitato.

Conclusioni

La proposta di vincolo riconosce formalmente ciò che il territorio già esprime con grande chiarezza: un territorio che rappresenta un unicum per integrità, stratificazione storica, qualità ambientale e valore percettivo, che la mancanza di tutela espone a rischi quali alterazione dei contesti naturali, trasformazioni agricole invasive, infrastrutturazioni incongrue, interventi edilizi inadeguati, alterazioni delle visuali e dei crinali e, non ultimo, perdita di testimonianze storiche non ancora studiate.

Proteggere quest'area significa preservare un tratto di Sicilia interna che ha mantenuto intatti i suoi caratteri originari e che rappresenta un archivio a cielo aperto della storia naturale e antropica dell'isola".

L'arch. Calandra procede quindi a descrivere il perimetro della proposta di vincolo, i contesti e i relativi regimi normativi.

Descrizione del perimetro

Il perimetro della proposta di vincolo prende avvio dalla confluenza del Fiume Troina Serravalle con il Fiume Simeto. Prosegue in senso orario attestandosi sull'alveo del Fiume Simeto, sino a quando intercetta il confine sud dell'enclave amministrativamente ricadente nel territorio di Randazzo. Piega in direzione ovest e seguendo il confine della provincia di Catania ritorna al punto iniziale.

Contesti e regimi normativi

L'area oggetto della presente proposta di vincolo in relazione alle specifiche componenti strutturanti e qualificanti che la caratterizzano sarà inserita nel Piano Paesaggistico degli Ambiti 8, 11, 12, 13, 14, 16, 17 ricadenti nella provincia di Catania, adottato con D.A. 31/GAB del 3/10/2018, come area vincolata ai sensi dell'art. 136 lett. c) e d) del D. Lgs. 42/2004 e compresa nel nuovo contesto "*Paesaggio delle aree naturali ed agricole lungo le vie dei Normanni ad ovest del Simeto*".

Si mantiene il livello di tutela 3 per le aree già tutelate paesaggisticamente ai sensi dell'art. 142 lett. c) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. (**contesto 6d. Paesaggio delle Forre laviche del Simeto** (Comprendente la Riserva naturale delle Forre laviche del Simeto) e **contesto 6e. Paesaggio dei fiumi con alto interesse naturalistico, aree di interesse archeologico comprese** (Comprendente i corsi d'acqua S.Cristoforo, Simeto, Troina e le aree di interesse archeologico di C.da Castellacci) e per i boschi vincolati ai sensi dell'art. 142 lett. g) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. (**contesto 6f. Paesaggio delle aree boscate e vegetazione assimilata**).

Per la restante area si propone un livello di tutela 2 che permette il mantenimento delle sue componenti più peculiari da un punto di vista percettivo, storico-testimoniale e naturalistico-ambientale.

Di seguito vengono riportate le prescrizioni idonee ad assicurare la tutela, il recupero e la valorizzazione degli aspetti paesaggistico ambientali presenti in quest'area.

Paesaggio delle aree naturali ed agricole lungo le vie dei Normanni ad ovest del Simeto

Livello di tutela 2

Obiettivi specifici. Tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico attraverso misure orientate a:

- salvaguardia dei valori ambientali e percettivi del paesaggio, delle singolarità geomorfologiche e biologiche, dei torrenti e dei valloni;
- mantenimento dell'attività e dei caratteri agricoli del paesaggio;
- conservazione dei valori paesaggistici, contenimento dell'uso del suolo, salvaguardia degli elementi caratterizzanti il territorio;
- recupero paesaggistico con particolare attenzione alla qualità architettonica del costruito in funzione della mitigazione dell'impatto sul paesaggio;
- eliminazione dei detrattori ambientali, garantendo il recupero dei beni e dei valori paesistici e naturalistici;

- contenimento delle eventuali nuove costruzioni, che dovranno essere a bassa densità, di dimensioni tali da non incidere e alterare il contesto generale del paesaggio agricolo e i caratteri specifici del sito e tali da mantenere i caratteri dell'insediamento sparso agricolo e della tipologia edilizia tradizionale;
- tutela dei valori percettivi del paesaggio e delle emergenze geomorfologiche;
- recupero e valorizzazione del patrimonio storico-culturale e degli antichi percorsi, finalizzati alla individuazione di itinerari naturalistici ed escursionistici, mediante la rifunzionalizzazione del patrimonio architettonico esistente;
- mantenimento della vegetazione naturale presente in grado di costituire habitat di interesse ai fini della biodiversità;

In queste aree non è consentito:

- realizzare attività che comportino eventuali varianti agli strumenti urbanistici previste dagli artt. 35 L.R. 30/97, 89 l.r. 06/01 e s.m.i., 25 l.r. 22/96 e s.m.i. e art. 8 D.P.R. 160/2010;
- realizzare tralicci, antenne per telecomunicazioni ad esclusione di quelle a servizio delle aziende, impianti per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili escluso quelli destinati all'autoconsumo e/o allo scambio sul posto architettonicamente integrati;
- realizzare manufatti e opere che possano direttamente alterare i caratteri di panoramicità dell'area;
- aprire nuove cave;
- ad eccezione di quelle mobili stagionali, realizzare serre provviste di strutture in muratura e ancorate al suolo con opere di fondazione;
- effettuare movimenti di terra e le trasformazioni dei caratteri morfologici e paesistici dei versanti anche ai fini del mantenimento dell'equilibrio idrogeologico;
- realizzare discariche di rifiuti solidi urbani, di inerti e di materiale di qualsiasi genere;
- realizzare opere di regimentazione delle acque (sponde, stramazzi, traverse, ecc.) in calcestruzzo armato o altre tecnologie non riconducibili a tecniche di ingegneria naturalistica;
- attuare interventi che modifichino il regime, il corso o la composizione delle acque, fatte salve le esigenze di attività agricole esistenti.

Prende la parola il Prof. Giusso che mette in evidenza la straordinaria biodiversità e valenza ecologico-ambientale dell'area oggetto della proposta di vincolo. Non si tratta di un ambiente omogeneo e monotono, ma di un vero e proprio mosaico di habitat diversi, ognuno con le sue peculiarità floristiche e vegetazionali. Oltre ai boschi a dominanza di querce caducifolie che rappresentano la copertura forestale principale dell'area, vi è una vegetazione ripariale lungo gli alvei e le sponde dei corsi d'acqua, una vegetazione rupicole che si insedia sulle pareti rocciose come pure una vegetazione altamente specializzata, costituita da piante capaci di resistere a lunghi periodi di siccità, che popola microambienti all'apparenza aridi e inospitali come le aree calanchive.

Inoltre il Prof. Giusso sottolinea come l'area oggetto della proposta di vincolo possa costituire un'ottima alternativa per diversificare i flussi turistici che insistono sul territorio etneo. Pur rilevando l'attuale scarsa accessibilità dei luoghi, si sottolinea l'ottima raggiungibilità da Catania e la possibilità di ipotizzare diversi percorsi cicloturistici con tappe dedicate ad approfondire gli aspetti geologici, botanici e faunistici, favorendo così la valorizzazione e la fruizione dell'area.

Prende la parola il dott. Saitta, dirigente del Settore Urbanistica del comune di Bronte, il quale lamenta che la nuova proposta di vincolo limita lo sviluppo economico locale, in particolare quello legato alla vocazione

agroalimentare del territorio, impedendo la realizzazione di strutture come capannoni agricoli, caseifici e industrie agroalimentari. Inoltre il Dott. Saitta sottolinea come la percentuale di territorio comunale vincolato sia troppo alta, svuotando di fatto di significato lo strumento urbanistico generale (PUG) e privando l'amministrazione locale della sovranità sulle scelte di sviluppo.

Il Soprintendente prende la parola per assicurare che l'apposizione del vincolo in oggetto non preclude la realizzazione di manufatti produttivi legati alla terra. Le strutture agroalimentari (caseifici, centri di stoccaggio) non deturpano il paesaggio se realizzate con precisi criteri architettonici e materiali locali, ma ne garantiscono la manutenzione attiva. Ogni progetto dovrà dunque essere valutato dalla Soprintendenza che darà le sue prescrizioni in merito alla qualità progettuale con criteri di compatibilità ambientale.

Esaurita la discussione sulla proposta di vincolo all'ordine del giorno, il Presidente invita la relatrice, insieme a tutti gli altri presenti che non fanno parte della Commissione, ad allontanarsi.

La Commissione, condividendo la proposta di vincolo, ritiene, con voto espresso all'unanimità, di sottoporre a vincolo ai sensi dell'art. 136 lettera c) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. l'area compresa nei territori comunali di Bronte e Randazzo "*Aree naturali ed agricole lungo le vie dei Normanni ad ovest del Simeto*", così come è rappresentato negli Allegati 2 e 3.

Fanno parte del presente verbale i seguenti allegati:

Allegato 1: COMUNE DI BRONTE E RANDAZZO – Proposta di vincolo ai sensi dell'art. 136 lett. c) e d) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. "*Aree naturali ed agricole lungo le vie dei Normanni ad ovest del Simeto*"- Relazione, descrizione perimetro, contesti e regimi normativi proposti

Allegato 2: COMUNE DI BRONTE E RANDAZZO – Proposta di vincolo ai sensi dell'art. 136 lett. c) e d) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. "*Aree naturali ed agricole lungo le vie dei Normanni ad ovest del Simeto*"- **Tavola 1** – Carta dei vincoli paesaggistici

Allegato 3: COMUNE DI BRONTE E RANDAZZO – Proposta di vincolo ai sensi dell'art. 136 lett. c) e d) del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. "*Aree naturali ed agricole lungo le vie dei Normanni ad ovest del Simeto*"- **Tavola 2** – Carta dei regimi normativi

Alle ore 11,30, esaurito l'argomento all'ordine del giorno, il Presidente, ringraziando gli intervenuti, chiude i lavori della Commissione.

Il Presidente

dott. Maurizio Auteri

I componenti

prof. Gianpietro Giusso del Galdo

Dott.ssa Patrizia Trapani

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Patrizia', written in a cursive style.